

## Gli operai dello stabilim. Guppy

avuta notizia dell'articolo del mattino mandarono per telegramma gli altri giornali della città una loro adeguata risposta, ma l'ufficio telegrafico di Pozzuoli credette di trattenere il telegramma. Sappiamo che in esso, senza ire eccessive, erano messi a fronte e rammentati due giudizi: uno di Giuseppe Saredo sul direttore del giornale diffamatore, l'altro di Giovanni Bovio su gli operai napoletani.

## La giornata dell'organizzazione

Tutta la vita cittadina fu domenica scorsa polarizzata nell'azione dell'organizzazione operaia. I lavoratori ebbero la loro giornata: tutte le vie, tutti i rioni, tutta la stampa furono assorbiti da queste energie, da questa forza che affermava la sua potenzialità nella splendida giornata primaverile riscaldata dal sole fecondatore.

Ed avemmo tutte le varie riflessioni della vita operaia: scioperi, comizi, propaganda, riorganizzazione, affermazione.

Domenica scorsa la Borsa del Lavoro diede il primo saggio dell'opera che essa intende di compiere, del lavoro che essa intende espletare come necessaria conseguenza delle promesse fatte nel primo giorno dell'anno.

Strillano i gazzettieri, trepidano i parassiti e si capisce: il pericolo per essi è ben grave se l'organizzazione proletaria napoletana può dare spettacoli come quelli di domenica scorsa.

## I Comizi di domenica

### Per le case operaie - Gli arsenalotti

Non possiamo, vietandolo lo spazio, dare ai nostri lettori il sunto dei bei discorsi tenuti dai diversi oratori nei comizi di domenica, ma ne notiamo la solennità, perchè è un indice di risveglio del nostro popolo che ci può e deve far bene sperare del suo avvenire.

Il comizio per le case operaie ci ha dato lo spettacolo nuovo ed edificante di famiglie intere che si son recate a portar la loro protesta contro la nuova ingordigia di una società speculatrice la quale toglie il tetto alla povera gente, e l'obbliga all'agglomeramento frustando così gli scopi precipi del risanamento. Vi han parlato Eugenio Guarino, il nostro deputato Ettore Ciccotti come al solito entusiasmando, Enrico Pedrini e Francesco Coccozza.

Nell'altro comizio han parlato il prof. Presutti, Cafaro, Luongo, ed i deputati Rispoli e Pedrini, e vi fu, in fine, votato un telegramma da spedire ad Enrico Ferri che combatte contro i succhioni del pubblico erario.

## NOTIZIE DI PARTITO

### Convocazione

Sono pregati i soci del Circolo Socialista Elettorale di Sezione Stella di intervenire alla Sede Sociale in via Materdei n. 55 domani alle ore 11 per l'approvazione dello Statuto.

Si prega vivamente di non mancare, dovendosi anche discutere circa l'opportunità di un dormitorio pubblico in detta Sezione.

Il Comitato direttivo è convocato per domenica, alle ore 12, insieme alla redazione della Propaganda.

## COSTUMI REALI

(Dal Secolo) — Alla Camera dei deputati ieri discutendosi il bilancio della pubblica istruzione, l'on. Vandervelde, leader dei socialisti, sollevò un vivo incidente protestando contro il genere di lezioni di patriottismo che i maestri sono obbligati d'impartire. Citò parecchi temi che fanno il panegirico della famiglia reale.

« Come — egli chiese — i maestri dovranno spiegare la morte del principe Balduino? (Questo principe, erede presuntivo della corona, è morto, come ricorderete, ucciso in flagrante delitto di adulterio dal marito offeso).

« Come — continuò — dovranno giustificare le duecentomila lire che il conte di Fiandra, fratello del re, ruba ogni anno al paese senza rendergli alcun servizio?

« Come dovranno spiegare ai fanciulli, a proposito della morte della regina, che essa è morta a Spa, abbandonata dai suoi; e quando una delle sue figlie, la principessa Stefania, è venuta per baciarne il cadavere, il re, suo padre, l'ha messa alla porta? (Applausi all'Estrema Sinistra).

Ministro dell'Istruzione, Questo linguaggio è scandaloso...

L'Estrema Sinistra insorge e grida:

« E' la verità! Abbasso il re!  
Vandervelde. Ho detto che la regina è morta a Spa abbandonata dai suoi; che cosa ho detto d'inesatto o di scandaloso?

Presidente. La famiglia reale non deve intervenire nei nostri dibattiti; essa è al disopra e deve restare al di fuori delle nostre discussioni. (Bene a Destra).

Demblon. Dite piuttosto al disotto di noi.

Presidente. Onorevole Demblon...

Demblon. Al disotto di noi, vi ripeto. (Rumori ed applausi).

Presidente. Il paese vi giudicherà.

Pregato di ritirare le sue parole, l'onorevole Vandervelde continuò il suo discorso, dichiarando d'aver constatato un fatto doloroso, di cui nessun cortigiano oserà contestare la verità, e perciò non ritira niente.

Leggete L'AVANTI!

diretto da Enrico Ferri

# Nel IV Collegio di Palermo

## Il biscazziere contro B. Verro - Una lettera di Lonca e Fleres

Nessuna pietra al collo di bigotto amore di concordia ci vieta oggi di bollare l'indegna accolta di masnadieri che nel IV collegio di Palermo contro e a danno del nostro adorato Bernardino Verro, ha proclamata la candidatura di un ceffo che credè redimere un suo passato di di miserie, con la scrocco d'una tessera al P. S. I.

Appena in mezzo a noi, costui dette saggio delle sue giunterie politiche, mettendo nell'istesso mazzo declamazioni demagogiche ed apologie di tiranni; ed in questo gli giovò l'apprendimento di destrezze audaci nelle bische che furono sua prima pubblica palestra. Audacie e non coraggio, chè le sue prove non si dilungarono dalla soglia delle sale di scherma, e come sanno quei mafiosi, forse già suoi antichi compagni, cui bastò fargli cenno d'una carezza alle spalle, che lo videro far le valigie da Palermo e ritirarsi in volontario e comodo esilio a Roma.

Ma ben altre prove tu davi e ben altro esilio aspettava te, Bernardino Verro, anima generosa di apostolo, quando le iniquità d'un tribunale militare non ti piegarono il capo invitto, e quando pel pane e pel riscatto dei tuoi contadini non ti fu discaro abbandonare la tua casa e la patria. Ed ora che l'iniqua ambizione d'un principe, in nome della tua stessa fede, ti sbarra la via del ritorno, è sempre il tuo nome, Bernardino Verro, simbolo di riscatto, tu, che ancora oggi redimi la tua Sicilia dal supremo oltraggio di pochi avventurieri al soldo d'un avventuriero.

Su questo disgustoso episodio della vita palermitana, diamo volentieri la parola a due nostri cari ed autorevoli compagni:

Non eran più di cinque mesi il 23 agosto 1903 che il Principe di Cutò aveva in un comizio di contadini a S. Stefano di Quisquina mandato il saluto solidale a

Bernardino Verro — esule in Francia — affermando la necessità che a lui il partito trovasse un collegio politico; nè si era ancora dileguata l'eco simpatica di quelle affermazioni dai cervelli vergini delle nostre masse agricole, ed eccolo già pronto a competere a Bernardino Verro quel collegio, che aveva promesso di procurargli! (dove? in Francia?).

Contro la candidatura Verro — posata dalla nostra Federazione Socialista — che aveva raccolto il plauso di tutte le leghe agricole socialiste di Sicilia, la solidarietà dell'Avanti! di costea Propaganda, di Giovanni Noè, di Nicola Barabati, dei socialisti di Tunisi e di Marsiglia, il Principe ha permesso che il Circolo elettorale socialista possesse la di lui candidatura.

Non noi ci dorremo del fatto. Ne siamo anzi lieti come di cosa che ci alleggerisca di un grave peso nel nostro faticoso cammino di socialisti. Ed è ridicolo che il Principe insinu dalla sua Battaglia... di inchini principeschi al sacro fonte di Santa Maria Formosa che noi abbiamo chiesto il suo appoggio per Bernardino Verro.

Per Verro — che vivendo esule in Francia ha dovuto contestare a Tunisi la sua esistenza alla fame e erbe mangerecce e funghi venefici — noi non abbiamo nè avremmo chiesto mai la solidarietà del Principe, che disistimiamo.

Ognuno di noi sa il dover suo: noi quello della dignità e della rigidità della vita privata e pubblica; altri quello della calunnia e della diffamazione. Noi obbediamo agli istinti del cuore, altri obbedisca a volgari fini egostici. E' questione di psicologia.

Ma basta di ciò. La Federazione socialista accetta la proposta dell'Avanti! di deferire la soluzione del conflitto alla Direzione del Partito ed essa proverà da chi e nell'interesse di chi fu affermato 1.° Che Verro avesse commesso delle truffe in Tunisi in danno di un tal dott. Busacca e della Cooperativa di consumo; 2.° che la candidatura Verro fosse stata posata della Federazione socialista a fini coscaiuoli bonanniani.

E l'indegno agli indegni. Vedremo se il Partito avrà la forza di espellerli dai suoi quadri.

Enrico Lonca  
Mario Fleres

## La forma della municipalizzazione

La questione del trasporto e della utilizzazione delle energie elettriche del Volturno viene assumendo sempre più importanza capitale, nella soluzione del problema napoletano. E questo, non soltanto per la importanza intrinseca della cosa — invano, e in mala fede, negata da alcuni — ma anche, e sopra tutto, perchè è intorno a questo punto che si agitano le maggiori controversie, ed è per vincerla su questa che si muovono nell'ombra le peggiori influenze.

La parte del problema napoletano che richiederà, nei cittadini di Napoli e nei loro rappresentanti, la maggiore energia e la maggiore accortezza, sarà appunto questa, e già è stato da noi ripetutamente dato l'allarme, e dimostrato irrefutabilmente la necessità di sottrarre le energie idroelettriche allo sfruttamento monopolistico dei privati, e in ispecie della società di illuminazione che si agitano per ottenerne, in modo aperto o larvato, la concessione.

E, per ridurre all'evidenza il danno che Napoli avrebbe da un accaparramento simile, che s'impone, fin da ora, la necessità di studiare la forma più sicura e meno costosa di gestione, nell'interesse della città, della energia elettrica che questa avrà a sua disposizione.

E già, in queste stesse colonne, l'amico e compagno nostro Pasquale Luongo richiamava l'attenzione sull'importante argomento, e, considerando la necessità che la energia fosse impiegata, in parte, al servizio di illuminazione, proponeva la municipalizzazione del servizio di illuminazione pubblica, allo stesso tempo che denunciava alcuni pericoli di quella della illuminazione privata.

Noi crediamo necessario, ora, di sentire la importantissima proposta fatta qualche tempo fa nel Pungolo, dal prof. P. S. Nitti il quale è, senza dubbio, la persona più altamente benemerita della trasformazione industriale di Napoli.

Il Nitti propone che, per il trasporto e la distribuzione della energia idroelettrica venga istituito, in Napoli, un ufficio speciale di commissariato, presieduto dal sindaco di Napoli, e composto di impiegati governativi, in massima parte — l'ingegnere capo del genio civile, il direttore del Banco di Napoli, l'avvocato capo della avvocatura erariale di Napoli, il direttore generale delle opere pubbliche del Municipio, e il professore di elettrotecnica della scuola di applicazione. Il commissario sarebbe nominato fra gli alti impiegati dello Stato.

Diciamo subito che noi non abbiamo soverchia simpatia per la statizzazione delle imprese, la quale, dato l'attuale ordinamento capitalistico, non può che accrescere la potenza dello Stato, organo della classe conservatrice.

Ma qui non si tratterebbe di un organo dipendente direttamente dallo Stato, ma di un organismo a parte, composto di funzionari governativi, e di altre persone, parte, per il loro ufficio e per la loro posizione, fuori dell'influenza di pressioni dirette o indirette.

E il funzionamento dell'ente, come la proprietà della forza e delle opere, sarebbero a tutto favore del Comune di Napoli. Non si avrebbe, quindi, in questo caso,

una forma di statizzazione, ma una forma speciale di municipalizzazione.

Forma speciale, che eviterebbe il pericolo che un'opera grandiosa venisse affidata a gente assolutamente incompetente, e, ad un tempo, potrebbe garantire contro quelle frodi, delle quali il nostro compagno Luongo additava, per servizio municipalizzato della illuminazione, il pericolo, delle quali il comune potrebbe restare vittima, anche per la semplice distribuzione della forza motrice.

Il che è tanto più urgente ora, che le vecchie forze camorristiche, incitate dalla mania dell'affarismo industriale e integrate da qualche organizzazione, alla democratico-massonica, si sforzano di ottenere la supremazia nel Comune, nelle elezioni prossime, e che dalla altra parte, il trionfo dei clericali, forti di organizzazione, e di iscrizioni elettorali vecchie e nuove, sarebbe la vittoria della, forse onesta, ma certo completa e supina imbecillità.

E, ultima osservazione, di non poco valore, viste le condizioni del bilancio di Napoli, il funzionamento del commissariato con un ufficio esecutivo composto di impiegati governativi, sarebbe, per il Comune, del tutto gratuito.

In sostanza, quindi, noi crediamo — senza pregiudicare la libertà di apprezzamento del Partito e del Gruppo consiliare — che l'ordinamento proposto dal prof. Nitti:

1° sia in perfetta armonia con la legge sulla municipalizzazione, la quale esige dai comuni municipalizzanti la formazione di un organo amministrativo e direttivo separato dall'azienda comunale;

2°) assicuri che questo organo sia formato di persone capaci e competenti;

3°) procuri al Comune il funzionamento più economico possibile della nuova, importante azienda;

4°) sottragga questa a tutte le possibili influenze, lasciando d'altra parte, intatti tutti i vantaggi della municipalizzazione.

E ci pare che questi vantaggi debbano meritare alla proposta l'approvazione e l'appoggio della cittadinanza e dei suoi rappresentanti.

ecf.

## Consiglio Comunale

### L'organico dei giardinieri municipali

Nella seduta di martedì ultimo venne in discussione innanzi al consiglio la tabella organica del regolamento dei giardini.

La discussione che s'impegnò fu abbastanza vivace. La minoranza contrappose una tabella a quella presentata dall'Amministrazione con la quale si riduceva a lire 3000 annue l'assegno del direttore aumentando a lire 1350 quello per i giardinieri capi reparti, a 900 quello per i 12 giardinieri capi gruppo e lire 800 quello per i giardinieri. La giunta, malgrado che i nostri compagni d'accordo coi consiglieri Semmola, Caruso, e Russo avessero dimostrato che non era possibile pretendere un lavoro proficuo ed onesto negli operai se non si fosse loro accordato per lo meno una giornata di due lire nette di ritenute non accettò la proposta. Venuta in votazione la tabella proposta dalla giunta non raggiunse i voti legali e quindi non passò.

L'assessore Comes intanto pare che con la sua cocchiaggine voglia tener duro e ciò sarebbe doloroso se non fosse infame perchè proprio lui ebbe a lodare il personale dei giardini per il modo come lavora e come

sa disimpegnare le sue mansioni quando è ben diretto: negare ora pochi centesimi al giorno di aumento quando il bilancio non ne sentirebbe alcun aggravio è cosa che non si sa come definire.

### L'organico del Macello

La discussione della tabella organica del macello non fu meno viva ed aspra di quella per i giardini.

La Giunta presentò una proposta aggiuntiva al regolamento che tende a riaprire un bando di concorso del R. Commissario Chiaro per renderlo più largo e fare in modo che possa concorrere chiunque al posto di Direttore veterinario. Vi fu chi si preoccupò di possibili diritti quesiti: noi non saremmo certo contrari ad una maggior larghezza nella scelta di chi deve dirigere il nostro macello che è l'unica opera comunale che rende un cespite abbastanza rilevante; ma noi ci preoccupiamo di ben altra cosa: che in tutto questo non vi sia lo zampino di qualcuno da Roma per favorire qualche possibile amico o parente.

E' quello che vedremo!

Filippo Turati ha fatto l'onore di citarci, nel nostro articolo sul partito della scuola e il socialista, in un commento elegiaco che racconta la storia dolorosa dell'azione del riformismo italo, contrastata rintuzzata dal rivoluzionarismo impertinente.

A togliere le conseguenze stentate e a rifare un po' la prosa da burocratica ch'è ora diventata, in turatiana della prima maniera, ferrea ed elegante, metteremo volentieri la nostra firma all'articolo.

E' infatti la confessione preziosa della natura roseamente e borghesemente democratica del nostro sovrersivismo. Una confessione, questa volta, fatta in tono elegiaco; dove il piccolo manipolo ribelle, un tempo inascoltato dalle masse e beffeggiato, diventa ora l'ostacolo retorico del cammino del proletariato, cozzante invece contro forze e ragioni immanenti del regime monarchico-borghese, che l'on. Turati non più riconosce.

Lacrime quindi sul radicalismo ormai vanito delle masse lavoratrici. Ma le lacrime sono assai più cocenti e sentite per lo sbarazzinismo che minaccia di allontanare dal partito socialista tutti i travets, compresi gli insegnanti secondari, venuti a sostituire nelle schiere sbaragliate, i proletari della gleba e delle officine.

Non ci aspettavamo proprio che ci venisse così presto confessato quel che avevamo già detto. Che bella forza conservatrice si vede mai sfuggire il compagno Turati! Altro che risate e contadini analfabeti ed operai ribelli! Si tratta di lavoratori degli Uffici « quasi tutti elettori » (che commozione!); e « nella possibilità di agire sullo Stato e sulla pubblica opinione per tante vie! » E così di seguito fino a gabellare per socialismo, ad es. la diminuzione delle spese improduttive... a vantaggio degli insegnanti, con molta ammirazione del proletariato, costretto nell'uno o nell'altro modo a pagare per gli altri.

Questo dunque è il socialismo che noi impediamo, con le nostre invenzioni e non altro, per confessione stessa dell'on. Turati. Oramai la nostra coscienza è libera.

E forse, chi sa, ci commoveremo anche alle sue lacrime, se l'elegia non terminasse in una insinuazione e un'immagine che vorrebbe essere allegra ed è invece sinistra d'impudenza e di bile.

La nostra campagna, infatti, contro i professori secondari « quasi tutti elettori », sarebbe una campagna... elettorale. E' parlar di corda in casa dell'impiccato.

## L'arringa dell'on. Gilardini

Egli non ha bisogno di allargarsi nelle analisi cui con tanta ocultezza e accuratezza attesero Lollini e Ciccotti, ma può facilmente riassumere le responsabilità che pesano sull'ammiraglio Bettolo, dall'insieme delle circostanze emerse dal processo, che gli stessi rappresentanti della parte civile non possono in alcun modo oppugnare.

Egli quindi dalle emergenze più indiscusse, riesce con mirabile e vigorosa sintesi a tracciare il profilo morale di Bettolo, sullo sfondo delle sue amicizie e delle sue reazioni con le coteries politico-industriali, illustrate da vari testimoni, biasimate dal Canevaro, depolate da tutta Genova onesta.

La stessa lista di testimoni che egli ci dà a sua difesa costituisce, come altra volta dicemmo, col solo elenco dei nomi, un atto di accusa. Sono questi infatti che incosapvolmente collocano Bettolo al suo vero posto, sotto la sua vera luce, in mezzo alla cricca d'affaristi, di presidenti di sindacati per gli affari della Terni, di giuocatori di borsa sfortunati.

L'on. Girardini si rifà agli inizi della vita politica di Bettolo, quando il « Papa della Terni » com'era chiamato il Brin, ne presentava la candidatura sotto l'auspicio dell'avv. Bo e dei borsisti genovesi, per risalire mano mano alla fortuna di Bettolo ministro. Con egli ripagò i suoi sostenitori? Coll'appoggiare la legge sui premi della marina mercantile, che costituì la fortuna degli armatori e la rovina dei bilanci dello stato; coi discorsi reclame sulla Terni, la cui fortuna ascende in linea parallela a quella di Bettolo; col contratto dei 20 milioni e relativo telegramma; con la serie di menzogne relative alle 6000 lire della famosa indennità, alle prove di Muggiano, al ritorno di Garroni a Genova per desiderio di tutti i deputati liguri (come egli aveva detto al Di Rudini), alle quotazioni della borsa, al consiglio del Pellegrini rispetto alle accuse dell'Era Nuova, al discorso-soffietto del 20 giugno che dice provocato dal Franchetti, al trust internazionale combinato da suo cognato, etc.

L'on. Girardini ricostruisce così la figura morale del Bettolo nell'ambiente affaristico-politico di cui era la forza e l'espressione, egli passa alla questione di diritto, che lueggia con copia di erudizione, per concludere che in un caso tipico, come questo, di buona-